

LXXXVI

1^a TORNATA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI

INDICE.

Disegno di legge:	
Bilancio delle poste e dei telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 3081
Oratori:	
BORSARELLI, <i>relatore</i>	3094
BRUNETTI G.	3095
COMPANS	3091
FARINET	3084
FERRERO DI CAMBIANO	3089
GALLETTI	3089
GROSSI	3085
LUPORINI	3088
MAURIGI	3090
NICCOLINI	3031-97-98
PIPIZONE	3083
RUBINI, <i>presidente della Giunta generale del bilancio</i>	3097-98
SCHIRATTI	3087
SINEO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	3083.90-96-98
TOALDI	3097
TRIPEPI	3090-96-98
VISCHI	3087
Interrogazioni:	
Reclutamento dell'esercito:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	3076
PASCOLATO	3077
Accuse ad ufficiali italiani in Abissinia:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	3078
RANDACCIO	3078
Opere pie Ospitaliere:	
Oratori:	
POZZI	3079
RONCHETTI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	3079
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3078

Veterani:

Oratori:

AFAN DE RIVERA, <i>sotto-segretario di Stato per la guerra</i>	Pag. 3080-81
CURIONI	3080

La seduta comincia alle ore 9.30.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della prima tornata del 6 luglio 1897.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Lausetti.

Lausetti. Mi preme di giustificare la mia assenza a parte della seduta antimeridiana del 6 corrente, che mi ha impedito di udire la risposta del ministro delle poste e dei telegrafi alle osservazioni da me fatte nella seduta del giorno precedente relativamente ai capi d'ufficio delle poste ed alla composizione degli uffici d'amministrazione.

Io era assente perchè proprio in quell'ora della seduta era in udienza presso il ministro della guerra col sindaco del capoluogo del mio Collegio per affari di somma urgenza. Se il ministro delle poste e dei telegrafi nell'accentuare la mia assenza ha creduto che questa potesse essere volontaria, quasi che alle sue dichiarazioni io dovessi sfuggire, posso assicurarlo che è caduto in grave errore.

Presidente. Ma, onorevole Lausetti, Ella ha

la facoltà di parlare sul processo verbale e non può fare un discorso.

Lausetti. Faccio dichiarazioni che credo abbiano importanza.

Presidente. Ma no, Ella non può fare dichiarazioni.

Lausetti. L'onorevole ministro mi ha invitato a leggere il suo discorso. Io ho richieste le bozze per averne un'idea, e non ho avuto questo piacere, ed ho solamente saputo ciò che fu detto dal ministro per mezzo di comunicazioni che mi hanno fatto i colleghi.

Ora io dichiaro che non sono per nulla soddisfatto delle dichiarazioni del ministro perchè non sono informate nè a principî di equità nè ai diritti del personale del quale io lamentava la situazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini sul processo verbale.

Vendramini. Chiedendo di parlare sul processo verbale della seduta di mercoledì mattina, intendevo di fare alcune osservazioni che possono interessare il presidente del Consiglio.

Non trovandosi egli presente, pregherei la cortesia del presidente e dei miei colleghi di riservarmi la facoltà che mi spetterebbe di parlare ora, e di concedermi di usare di tale diritto in un momento in cui il presidente del Consiglio fosse presente, e quindi o quest'oggi alle 2, o domani mattina.

Presidente. Allora rimane così stabilito: le riservo facoltà di parlare per quando sarà presente il presidente del Consiglio.

Frattanto, se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Roselli, di giorni 2; Zappi, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Dal Verme, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Ne abbiamo una degli onorevoli Morpurgo e Pascolato al ministro della guerra, per sapere « se intenda proporre una modificazione alla legge sul re-

clutamento dell'esercito (art. 91) nel senso che il figlio unico riconosciuto dalla madre sia ascritto alla terza categoria. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. La questione contenuta nell'interrogazione degli onorevoli Morpurgo e Pascolato, se cioè il ministro della guerra intenda di modificare la legge sul reclutamento dell'esercito, nel senso che il figlio unico naturale riconosciuto dalla madre, sia ascritto alla 3ª categoria, non è nuova, avendo già formato argomento di interrogazioni nei due rami del Parlamento. (Interrogazione del senatore Tabarrini, 22 giugno 1882, e del deputato Luciani, 30 marzo 1886).

La soluzione fu però sempre rimandata, in attesa di un disegno di legge organico sul reclutamento.

È un fatto che la legge attuale (la quale riproduce in questa parte le stesse disposizioni della legge sarda del 1854), al principio di moralità che mira a favorire soltanto le famiglie legittime escludendo dai benefici da essa legge accordati i figli illegittimi, non fa eccezione, per determinati casi, che pei figli naturali legalmente riconosciuti dal padre (quando però non esistano figli legittimi) e non consente quindi l'assegnazione alla 3ª categoria pei figli naturali riconosciuti dalla sola madre.

Ciò può sembrare, e in molti casi è effettivamente, una ingiustizia, giacchè se si ammette la necessità di lasciare un sostegno al padre, a maggior ragione si dovrebbe lasciarlo alla madre.

Bisogna però tener conto che l'assegnazione alla 3ª categoria dei figli naturali, anche limitata ai casi suindicati, ha aperto l'adito a non poche frodi, difficili ad essere scoperte ed ancor più ad essere provate, data la facilità di fare un atto di riconoscimento.

Se il beneficio si estendesse anche a favore dei naturali riconosciuti dalla sola madre, si renderebbe senza dubbio di gran lunga maggiore la possibilità delle frodi, essendo più facile trovare fra le donne, specie fra quelle moralmente perdute, chi si presti a riconoscere figli non propri, o per costituirsi un sostegno, o, più spesso, per sottile speculazione.

Queste sono le principali ragioni per le

quali si fu finora sempre restii a tale estensione.

Siccome in ogni modo la questione è più grave di quanto a tutta prima può sembrare, coinvolgendo quei principî di alta moralità che mirano a fortificare i vincoli della famiglia legittima, togliendo ogni incoraggiamento alla costituzione di famiglie illegittime, non sarebbe opportuno risolverla isolatamente.

E poichè il Ministero ha in animo di ripresentare un disegno di legge sul reclutamento, sulle tracce di quello presentato nel 1892, di cui chi ha l'onore di parlare era relatore, già approvato in massima dall'apposita Commissione della Camera dei deputati, e nel quale la questione veniva risolta con criteri generali, è bene rimandare ogni discussione a quell'occasione.

Io comprendo perfettamente le alte ragioni di umanità che hanno indotto gli onorevoli Morpurgo e Pascolato a presentare la loro interrogazione, ma appunto perchè gli onorevoli interroganti riconoscono l'importanza della cosa, vorranno certo ammettere meco la convenienza di discuterla a fondo per risolverla a tempo opportuno in modo definitivo.

Presidente. L'onorevole Pascolato ha facoltà di parlare, vista l'assenza dell'onorevole Morpurgo.

Pascolato. Io ho aggiunto molto volentieri la mia firma all'interrogazione del collega Morpurgo, il quale oggi per necessità di famiglia è assente dalla Camera, ed ho accettato la formula dell'interrogazione stessa quale fu da lui proposta, quantunque io pensi che il difetto non si trovi nella legge, ma piuttosto nel regolamento. Io credo, infatti, che, se lo permettesse la stagione inclemente e se si potesse trattare a fondo l'argomento, non sarebbe difficile dimostrare che non è tanto la legge del reclutamento dell'esercito che impedisce oggi di accordare il passaggio alla terza categoria al figlio naturale riconosciuto dalla madre, quanto piuttosto l'articolo 373 del regolamento per l'esecuzione della legge stessa.

Non è il primo caso e non sarà certamente l'ultimo; ma, a parer mio, il regolamento ha fatto dire alla legge cosa diversa da quello, che veramente essa dice.

Dei figli naturali la legge sul reclutamento parla in un luogo solo, all'articolo 91. Ivi non si dice a questo proposito se non

che questo: « che non possono conseguire l'esenzione dal servizio di prima e seconda categoria i figli naturali, quantunque legalmente riconosciuti, quando esistono figli legittimi e naturali del comune loro padre, » il che vuol dire che questo è il solo caso, in cui i figli naturali non possono ottenere il passaggio alla terza categoria, e che in tutti gli altri casi i figli naturali possono ottenere questo passaggio; lo possono dunque conseguire tanto i figli naturali riconosciuti dal padre, quanto anche quelli riconosciuti dalla madre.

Io credo che la giusta interpretazione dell'articolo 91 della legge sarebbe questa; ma l'articolo 373 del regolamento 2 luglio 1890 dispone invece che i figli naturali, legalmente riconosciuti, possono aspirare alla terza categoria solamente quando si trovino in una delle condizioni segnate ai numeri 1, 2, 3 dell'articolo 86 della legge.

Con questo si è venuto a restringere la possibilità del passaggio alla terza categoria ai soli figli naturali, riconosciuti dal padre.

Io dunque penso che se l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà seguire gli impulsi del suo cuore come li ha manifestati nella sua relazione sul disegno di legge pel reclutamento del 1892, che tengo in questo momento sott'occhi, riesaminando la questione, egli troverà forse che non vi è neppure bisogno di modificare le disposizioni della legge, ma che basterà correggere la disposizione del regolamento, per la quale alla legge si è tolta in parte l'efficacia.

In ogni modo, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato dichiara che ci sarà luogo a ritornare sulla questione quando sarà presentata la legge nuova sul reclutamento dell'esercito, e promette che questa presentazione avrà luogo al riprendersi dei lavori parlamentari, noi non abbiamo difficoltà alcuna ad aspettare ancora un poco confidando che allora la questione venga risolta. Però l'onorevole sottosegretario di Stato ci permetterà di ricordargli la promessa e di richiamarlo all'adempimento di essa, perchè si tratta di una vera e propria ingiustizia; ingiustizia che ricorre frequentemente, come egli stesso ha già riconosciuto.

So benissimo come si possa dubitare, che facendo luogo al passaggio di categoria dei figli naturali riconosciuti dalla madre avvengano degli abusi: so che si possono te-

mere delle collusioni e delle frodi; ma so pure che lo Stato le collusioni e le frodi deve cercare di allontanarle senza offendere il diritto; e mi pare che non esista diritto più santo di quello della madre, la quale tradita e rimasta sola, ha continuato ad aver cura del figlio; l'ha educato, l'ha avviato all'onesto lavoro, e dal figlio attende poi l'aiuto che questi le deve.

Mi pare che diritto più santo di questo non si possa immaginare. Nè temo che con questo si incoraggi, come sembra temere l'onorevole sotto-segretario di Stato, la formazione di famiglie illegali; con questo, se mai, s'incoraggia, invece, un atto nobile e santo, vale a dire il riconoscimento dei figli illegittimi.

Presidente. Vista l'urgenza di una interrogazione presentata dagli onorevoli Randaccio, Pais, Toaldi e Luporini, il sotto-segretario di Stato per la guerra desidera rispondere subito.

Se non vi sono obiezioni, darò facoltà di parlare all'onorevole sotto-segretario di Stato.

Leggo questa interrogazione:

« Per sapere quale conto abbia fatto o stimi di dover fare delle accuse che il principe Enrico d'Orléans mosse ai nostri ufficiali, i quali furono prigionieri nell'Abissinia. »

Ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Gli onorevoli Randaccio, Pais, Toaldi e Luporini hanno interrogato il ministro della guerra, per sapere quale conto abbia fatto o stimi di dover fare delle accuse che il principe Enrico d'Orléans mosse ai nostri ufficiali, i quali furono prigionieri in Abissinia.

La mia risposta è semplice: nessuno!

Presidente. L'onorevole Randaccio ha facoltà di parlare.

Randaccio. Io ed i colleghi che presentarono con me l'interrogazione ci dichiariamo soddisfatti; perchè è appunto per provocare questa pubblica dichiarazione governativa che abbiamo presentato l'interrogazione.

Io però non posso a meno di toccare un altro argomento strettamente connesso con quello che forma oggetto dell'interrogazione.

Tutti conoscono la lettera che il generale Albertone ha pubblicato, e nella quale an-

nunzia che ha già domandato il suo collocamento a riposo, per avere maggiore libertà d'azione nel provvedere alla tutela del proprio onore.

Ora nè io nè alcuno può comprendere la necessità in cui si trovi o possa trovarsi un ufficiale di dare le dimissioni, per provvedere alla difesa del proprio onore verso e contro tutti; per conseguenza confidiamo che il ministro della guerra non accetterà la domanda del generale Albertone.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Pozzi, Zappi, Mariotti, Pini e Castelbarco-Albani ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere « se intendano o no di prenderè la iniziativa di provvedimenti legislativi atti a circoscrivere nei giusti limiti la responsabilità degli amministratori delle Opere pie ospitaliere, di fronte al voto del Consiglio tenutosi a Bologna nel 27 andante giugno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io speravo che la risposta da me data nella tornata del 20 maggio all'onorevole Pozzi avrebbe dovuto, non già soddisfare l'interrogante che si dichiarò non soddisfatto e mutò la sua interrogazione in interpellanza; ma dissipare i timori degli amministratori degli ospedali.

Però è avvenuto il contrario; cotesti amministratori non si sono calmati per quello che io dissi, cioè che trattavasi di una decisione non di massima, ma di specie, e sempre più preoccupandosi delle gravi conseguenze che potrebbero derivare dalla sentenza della Corte di Cassazione, hanno manifestato l'intenzione di dimettersi dal loro ufficio con grave danno dell'amministrazione di quelle istituzioni.

Nella tornata del 20 maggio dissi così: « Se altri pronunziati dovessero riconfermare quello del dicembre 1896, il Governo non potrebbe non preoccuparsi della condizione che ne deriverebbe agli ospedali ed agli amministratori, e solo allora potrebbe convincersi della necessità di proporre una legge dichiarativa o modificativa dell'articolo 30 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, nello intento di stabilire e distinguere nettamente i casi di responsabilità dipendente dalla gestione amministrativa degli ospedali da quelli di responsabilità dipen-

dente dalla trascuranza nelle cure che spettano ai direttori dei reparti, e, più specialmente, ai medici di servizio. »

Ora, senza aspettare altri pronunziati, ripeto la dichiarazione fatta dal presidente del Consiglio nella discussione del bilancio dell'interno, cioè, che il Governo intende di presentare un disegno di legge che modifichi l'articolo 30 della legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza, facendo la distinzione a cui accennai nella mia risposta all'onorevole Pozzi. Siamo già d'accordo col ministro guardasigilli, e il relativo progetto sarà presto sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Il mio collega dell'interno ha già risposto anche per me.

Ben poco posso aggiungere a quello ch'io dissi nella tornata del 20 maggio passato, quando per la prima volta l'onorevole Pozzi ci rivolse una interrogazione sui nostri intendimenti di fronte ad una giurisprudenza che accollava straordinarie responsabilità agli amministratori di Opere pie.

Dissi allora che riconoscevo tutta la gravità delle conseguenze di quella giurisprudenza, e solo mi contenni in una doverosa riserva quanto alla promessa di provvedimenti legislativi, parendomi non corretto di promettere una legge interpretativa della legge vigente per ciò solo che la Suprema Corte di questa stessa legge aveva data una interpretazione diversa da quella che gli amministratori delle Opere pie ritenevano conforme ad equità e giustizia.

Però fin d'allora avendo il mio collega dell'interno accennato all'eventualità di una nuova legge che garantisse le ragioni di questi amministratori, io non mi dimostrai alieno dal collaborare con lui allo stesso scopo.

Ora poi che il mio collega dell'interno ha preso impegno di presentare una nuova legge che delimiti *ex novo* le responsabilità degli amministratori delle Opere pie, e le definisca in modo preciso e incontrovertibile, dico subito che molto volentieri coopererò con lui con tutto lo zelo perchè tale disegno di legge venga, per il prossimo novembre, presentato all'approvazione del Parlamento.

Mi piace anzi di soggiungere, tanto è il

nostro buon volere per una seria risoluzione della controversia, che per questo disegno di legge abbiamo già iniziati gli studi e già abbiamo chiesto il parere di altro dei maggiori magistrati del Regno. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Pozzi. Abbiamo presentato l'interrogazione per conoscere, se il Governo intendeva o meno prendere l'iniziativa di provvedimenti legislativi su questa grave ed urgente questione. Ora le risposte date dai sotto segretari di Stato dell'interno e di grazia e giustizia nel senso affermativo dovrebbero e debbono senz'altro rendermi soddisfatto. Però, nel dichiararmi soddisfatto, non posso non rilevare la gravità somma non solo, ma la somma urgenza del provvedimento che invociamo ed attendiamo.

Nel congresso di Bologna, tenutosi il 27 giugno scorso con sì largo concorso di tutte le rappresentanze ospitaliere, si durò veramente fatica ad ottenere il risultato di far soprassedere le Amministrazioni stesse da una dimissione generale, impegnando quasi all'uopo l'opera del Governo ed esprimendo la fiducia, che il Governo indubbiamente si sarebbe occupato di così grave fatto ed avrebbe consentito a prendere l'iniziativa di provvedimenti legislativi onde porvi riparo.

Ma nella tornata del 20 maggio, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, accennando ai suoi propositi, che allora erano condizionati ad un eventuale ripetersi di pronunziati, mentre ora da questa condizione egli decampa e gliene dà lode, di fronte specialmente alle manifestazioni non equivoche avutesi nel congresso di Bologna, aveva accennato ad una legge che esso chiamava con opportunità una legge dichiarativa, una legge cioè che rappresentasse piuttosto una interpretazione autentica del diritto esistente, che non costitutiva di un diritto nuovo. E l'onorevole sotto-segretario capisce quanta importanza abbia la cosa, e come a me ed a quelli che hanno firmato l'ordine del giorno ed a tutti i congressisti di Bologna piaccia assai più l'espressione di una legge dichiarativa, anzi che di una legge nuova: imperocchè la legge dichiarativa, salvi casi definitivamente giudicati, retroagisce nei suoi effetti, non rappresentando essa che l'interpretazione autentica che doveva essere data alla legge esistente.

Con la raccomandazione, adunque, che la legge da presentarsi sia a preferenza una *lex declarativa*, e con la raccomandazione che per l'urgenza somma della presentazione di essa, questa segua non appena i lavori parlamentari siano ripresi, io, a nome anche dei colleghi che firmarono la interrogazione, mi dichiaro soddisfatto delle risposte ricevute.

Presidente. Gli onorevoli Curioni, Salvo, Berio, Biancheri e Ceriana-Mayneri hanno interrogato i ministri della guerra e del tesoro « sulla interpretazione, da essi ritenuta illegalmente restrittiva, che la Commissione per gli assegni vitalizi ai veterani delle patrie battaglie, dà all'articolo unico della legge 27 giugno 1891, n. 351. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. La interrogazione degli onorevoli Curioni, Salvo, Berio, Biancheri, Ceriana-Mayneri, ai ministri della guerra e del tesoro, « sulla interpretazione, da essi ritenuta illegalmente ristrettiva, che la Commissione per gli assegni vitalizi ai veterani delle patrie battaglie, dà all'articolo unico della legge 27 giugno 1891, n. 351 » riguarda, evidentemente, la condizione essenziale imposta dalla legge; di aver partecipato, almeno, ad un'altra delle campagne nazionali, dopo quella del 1848-49, per poter aspirare alla pensione. Ora, le sole eccezioni che si possono far valere per dimostrare l'impossibilità di aver partecipato a queste campagne, sono gli ostacoli gravissimi: come prigionia, esilio, congedo per riforma o dominio straniero.

Io devo, anzi tutto, fare una dichiarazione: che, cioè, la Commissione è assolutamente autonoma, non dipende per niente dal Ministero della guerra.

Difatti, la Commissione (dice il Regio Decreto 4 dicembre 1879) corrisponderà direttamente coi vari uffici per le occorrenti comunicazioni e, pei soli effetti della franchigia postale, sarà considerata come un ufficio del Ministero della guerra. Dunque nessuna dipendenza ha questa Commissione dal Ministero della guerra.

Però io devo fare due dichiarazioni. La prima è che io credo che, nella interpretazione della legge, la Commissione si sia attenuta sempre strettamente e severamente all'intenzione del legislatore e che sia stata sempre corretta nel dare questa interpretazione. La

seconda è che, ove si largheggiasse nel concedere questi assegni, come presumo desiderino gli interpellanti, per ragioni di cuore, a cui anch'io vorrei accedere; si porterebbe un aggravio notevolissimo al bilancio del tesoro, che io credo il ministro del tesoro non potrebbe consentire.

Per la parte che riguarda il Ministero della guerra, io non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. La risposta datami dal sottosegretario di Stato per la guerra, a dire il vero, me la aspettavo, ma non mi pare che corrisponda esattamente alla interpretazione della legge, indipendentemente dal condimento del cuore, che egli ci ha voluto mettere e che siamo tutti disposti a metterci.

Non mi pare esatto che la legge esiga quello che pretende la Commissione, come requisito essenziale per ottenere il sussidio o assegno vitalizio, che si accorda ai veterani delle patrie battaglie, cioè, che questi abbiano preso parte effettiva ad un'ulteriore campagna, oltre quelle del 1848-49.

E a persuaderne la Camera leggerò la disposizione testuale.

Premetto che la legge del 1879 stabiliva diverse condizioni, fra cui quelle accennate dall'onorevole sottosegretario di Stato. La legge del 1891 ha voluto mitigare quelle condizioni e dispose all'articolo 7:

« Nei limiti stanziati in bilancio con la legge 1879 e successive basterà d'ora in poi (notato bene, dice basterà), per l'ammissione dei sott'ufficiali, caporali e soldati all'assegno vitalizio che i medesimi, oltre all'aver servito con regolare arruolamento nei Corpi combattenti sotto i Governi nazionali nel 1848-49 ed essere privi di mezzi, soddisfino alle seguenti condizioni: abbiano ripreso servizio in una almeno delle guerre successive compresa la campagna di Crimea, o provino con validi documenti di esserne stati impediti da gravissimi ostacoli... »

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. ... od abbiano sofferta prigionia.

Curioni. « Od abbiano sofferta prigionia ecc. » È verissimo: ma questo requisito ora non c'entra, e sotto questo rapporto, per ciò che mi risulta, la Commissione non ha violato la legge perchè io non so di veterani che si trovino in questa condizione di sofferta prigionia che non abbiano ottenuto l'assegno.

Dove si viola apertamente la legge è nell'interpretare la condizione di avere *ripreso servizio* in una almeno delle guerre successive, compresa quella di Crimea, o provino di esserne stati impediti da gravissimi ostacoli.

Poichè come vedete la legge non esige che dimostrino di aver preso parte effettiva a campagne ulteriori nei Corpi combattenti, ma basta che provino di essersi presentati a prendere servizio in occasione della guerra, dopo aver naturalmente servito nei Corpi combattenti nel 1848-49.

Pr'altra parte se un veterano si è offerto per prender servizio ed è stato applicato ad un distretto, quale maggiore ostacolo volete che ci fosse per lui a servire nei Corpi combattenti? Volevate forse che egli disertasse per andare nei Corpi combattenti? Ma è questo il modo di interpretare la legge?

Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato, in certo qual modo, se ne lava le mani e dice: la Commissione è autonoma.

Io capisco che ci sia una magistratura autonoma, ma non capisco che una Commissione nominata dai ministri della guerra, della marina e del tesoro, sia autonoma fino al punto da sottrarsi ad ogni responsabilità.

Ad ogni modo, quando l'onorevole sotto-segretario di Stato persista nel sostenere che questa Commissione è autonoma e quindi insindacabile, io approfitterò della prossima discussione del bilancio del tesoro e dell'occasione che offre un articolo aggiuntivo della Commissione che tocca questa materia, per valermi della mia iniziativa di legislatore e chiedere che questa Commissione venga nominata dalla Camera, e spero che così otterremo che la legge venga interpretata nel suo vero senso.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. La conclusione alla quale è venuto l'onorevole Curioni dimostra chiaramente che egli non aveva presa la via giusta, venendo a chiedere al ministro della guerra conto dell'operato della Commissione.

Egli dice che si varrà della sua iniziativa di legislatore in occasione del bilancio del tesoro; in questo modo egli vien proprio a dar ragione al povero sotto-segretario di Stato per la guerra il quale gli diceva che non

era in grado di rispondere dell'operato di una Commissione, che è autonoma.

Questo solo posso aggiungere in risposta all'onorevole Curioni, che ha parlato di previsioni larghe; e cioè che gli stanziamenti per le pensioni dei veterani 1848-49 sono stati raddoppiati in confronto delle previsioni e per due volte sono stati oltrepassati.

Egli dunque non ha che a rivolgersi per maggiori spiegazioni al ministro del tesoro. Per me non ho altro da dire.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98.

I colleghi rammentano che nell'ultima tornata si è iniziata la discussione del capitolo 7.

Ora la facoltà di parlare su questo capitolo spetta all'onorevole Niccolini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti propongono di aumentare di lire centocinquantamila il capitolo 7, Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste.

« Niccolini, Palizzolo, Curioni, Coletti, Lorenzini, Cavalli, Rocca, Panattoni, Pantano, Pala, Nofri, Sacchi, Pais, Callaini, D'Alife, Pipitone, Rosselli, Piccolo-Cupani, Marescalchi A., Pascolato, Schiratti, Luporini, Aguglia, Luzzatto A. De Bellis, Torlonia Guido, Bini, Angiolini, Ghillini, De Nobili, Pavia, Sola, Bracci, Baccelli A., Marazzi, Garavetti, Tecchio, Tizzoni, Cremonesi, Santini, Pinchia, Cimati, Mancini e Imbriani-Poerio »

Niccolini. La causa che ho preso a difendere mi sembra così buona, che poche parole dovrò consacrare allo svolgimento del mio ordine del giorno.

Purtroppo in questi giorni abbiamo assi-

stito ad uno spettacolo poco rassicurante in occasione della discussione dei bilanci. Abbiamo discusso, può dirsi per alcune settimane, senza riuscire a veder modificato un solo dei capitoli; quando gli stanziamenti sono fatti debbono restare tali e quali, e noi ci si potrebbe anche dispensare dal venir qui a discutere, almeno si prenderebbe un po' meno caldo. (*Si ride*).

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi mi auguro non vorrà ripetere a me la risposta che mi hanno dato i suoi predecessori, i quali quando noi, mossi da quegli stessi sentimenti di commiserazione dai quali siamo oggi animati, abbiamo perorata quella causa santa, hanno risposto: ma, miei cari, sembrerà cosa strana, ma ogni volta che uno di questi pedoni rurali, di cui voi tessete le lamentazioni, viene a mancare, ne sorgono diecine e diecine per ottenerne il posto.

Ho voluto ricordar qui tale risposta per evitare che l'onorevole ministro me la dia anche oggi, giacchè io non potrei accettarla...

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Non è il caso di ripeterla.

Niccolini. Non ci deve sorprendere se la miseria enorme che affligge il nostro paese spinge poveri sventurati a cercar di guadagnare perfino 10 lire al mese quando non possono averne di più.

Ma, onorevole ministro, Ella, che ha tanta mente e tanto cuore può lasciar continuare un simile stato di cose? Può permettere che servigi penosi, e tanto gelosi, come ben mi suggerisce il collega Compans, resi dai pedoni postali, che debbono percorrere 20, 25 e 30 chilometri al giorno, in estate come in inverno, per strade di montagna e quindi faticosissime, siano remunerati persino con una retribuzione annua di 70 o 80 lire? Ma si può ammetter ciò più oltre? Ed anche non volendosi fermare a queste ultime retribuzioni, ma vi sono migliaia e migliaia di pedoni retribuiti con 13, 14 e 16 lire al mese.

Io ho raccomandato qualche volta al Ministero alcuno di questi sventurati e, a dir vero, non tutte le volte, ma qualche volta ho avuto la fortuna di veder loro aumentare di qualche lira l'assegno mensile. Ebbene, onorevole ministro, Ella non può immaginarsi la gioia con cui è stata accolta la notizia da codesti miserabili suoi impiegati. È proprio colle lacrime agli occhi che sono corsi a ringraziarmi dell'aumento di 2 o 3 lire al

mese ottenuto. Veda adunque l'onorevole ministro di non insistere nel voler mantenuto integro questo capitolo.

È vero che il capitolo chiude con una parentesi e due parole: spese fisse. Io gli raccomando, invece, di fare in modo che quella spesa sia mobile, e di consentire l'aumento di 150,000 lire da noi proposto.

Ricordo, onorevole ministro, le parole che Ella pronunziò, nella seduta passata, allorché diceva: a me preme di finire questa discussione. Io non voglio essere indiscreto, e non impedirò che finisca: ma chiedo che finisca bene: e finirà bene se Ella, onorevole Sineo, accetterà la maggiore spesa di quelle 150,000 lire a questo capitolo.

Se Ella, poi, affacciasse difficoltà per non sapere dove trovarle, permetta che io qui le ricordi che, se si vuole, nei Ministeri d'Italia economie se ne possono fare. L'altro giorno, per esempio, Ella ricordava che non poteva consentire a dare l'uniforme gratuita ai postini, perchè costavano 120 o 130 lire ciascuna. Ma, onorevole ministro, riveda un po' il capitolato di quella fornitura (ne cito una ma ne potrei citare molte altre) e vedrà che qualche cosa potrà risparmiare: perchè neanche noi, che pure andiamo vestiti un po' più elegantemente dei portalettere, spendiamo 120 lire per un vestiario.

Riveda, dunque, il capitolato di questa fornitura, e le sarà facile ottenere prezzi molto minori.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Non potrei rivederlo, perchè non c'è capitolato: le uniformi non sono a spese del Governo.

Niccolini. Durante la discussione del bilancio delle finanze (come avrei potuto fare per altri bilanci) accennai alle immense spese per gli stampati; spese che veramente erano arrivate ad un punto tale da reclamare energici provvedimenti. E in quella occasione dissi che non poteva essere difficile di economizzare assai in quella fornitura. Infatti ho saputo in questi giorni che si sono ottenute economie rilevanti: economie non di qualche migliaio di lire soltanto, ma di cinquanta, di sessantamila lire per volta.

Ora, queste economie invece di versarle nelle casse dello Stato, per appagare i desideri del ministro del tesoro, il quale è sempre pronto ad acciuffare tutto quello che può, vediamo di devolverlo, almeno in parte, a

vantaggio di una classe così miserabile e sventurata di funzionari.

Questi postini rurali hanno il torto di avere troppa miseria. E poi hanno anche quello che, per essere divisi e suddivisi nelle diverse Provincie e nei diversi Comuni del Regno, trovano grandissima difficoltà a potersi riunire ed a fare quelle agitazioni che hanno fatto, per esempio, i ferrovieri, i quali spesso e volentieri ottengono miglioramenti delle condizioni loro, appunto perchè sono numerosi ed uniti: e la loro unione consiglia al Governo di cedere. Ebbene, mettiamo in confronto la condizione dei pedoni postali con gl' impiegati ferrovieri i quali sono tanto e così coraggiosamente difesi da molti dei nostri colleghi della estrema sinistra, e vediamo se abbiano più ragione di essere aiutati dal Governo gl' impiegati ferrovieri o i pedoni postali.

Non mi voglio dilungare di più, e confido nel cuore dell'onorevole ministro e nella giustizia della causa, perchè queste 150,000 lire siano accordate ai pedoni rurali.

Giacchè mi trovo a parlare osservo che il ministro delle poste e telegrafi dovrebbe ogni triennio fare la revisione delle collettorie e degli uffici postali rurali.

Onorevole ministro, questa revisione dovrebbe portare un beneficio per gli impiegati e per gli agenti addetti sia alle collettorie, sia alle agenzie di prima classe: perchè dovrebbe analizzare qual'è stato il movimento nell'ultimo triennio in quegli uffici: paragonarlo col movimento del triennio precedente; e se l'ufficio ha preso uno sviluppo maggiore, una parte di quei vantaggi dovrebbe andare a beneficio dell'impiegato.

La revisione si fa: di questo non posso censurare il ministro; ma la proporzionalità degli aumenti che si dovrebbe accordare agli impiegati, non è corrispondente ai risultati della revisione.

Ora mi dica, onorevole ministro: è giusto togliere a quegli impiegati le somme alle quali hanno diritto? Mi pare di no. Dunque, le raccomando caldamente di fare in modo che, da qui innanzi, non si abbia più a commettere l'ingiustizia che le ho segnalata.

Presidente. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. Ho chiesto di parlare per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro circa

le isole minori della Sicilia: cioè il gruppo delle Egadi e Pantelleria.

Queste isole, appunto perchè piccole e distanti dalla Sicilia parecchi chilometri, sono degne di maggior considerazione da parte del ministro delle poste e dei telegrafi. Esse, per parecchio tempo, furono completamente trascurate, e le comunicazioni con la Sicilia erano così difficili che i cittadini di Marettimo una volta, esaurite tutte le provviste, furono al punto di soffrire la fame perchè non avevano alcun mezzo di comunicare nè segnalare alla vicina Sicilia le condizioni in cui si trovavano.

Ora io so che dalla Sicilia a Marettimo c'è il cavo telegrafico, stabilito pel servizio semaforico in caso di guerra; e sembrami che, essendovi il cavo e l'impianto anche di tutto l'apparecchio telegrafico, si potrebbe benissimo, con la sola spesa di un impiegato che potrebbe essere lo stesso ufficiale postale, assicurare la corrispondenza telegrafica a quegli isolani.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Se mi permette lo sodisfo subito, dichiarandole che ieri stesso è stato disposto per l'istituzione di un ufficio telegrafico di seconda classe a Marettimo.

Pipitone. Vivamente ringrazio l'onorevole ministro, anche a nome dei cittadini di Marettimo, che ne saranno lietissimi.

Passo ad occuparmi di Pantelleria. Non parlo del servizio telegrafico perchè vi esiste già da più anni, e non dà luogo a reclami. Non posso dire lo stesso però del servizio postale che è fatto dalla Navigazione generale.

I vapori della Navigazione generale, interpretando assai ristrettivamente gli obblighi assunti con le Convenzioni marittime, a Pantelleria approdano quando vogliono; mentre dovrebbero approdarvi sempre. Perchè, qualunque sia il vento che spiri ed anche fortunale, la posizione dell'isola è tale che l'approdo è sempre possibile. Però bisogna che la Società assuntrice dei servizi postali sia espressamente a ciò obbligata per contratto, e non sia più a libito del comandante del piroscafo di privare i cittadini dell'isola del servizio postale, e i viaggiatori della libera corrispondenza.

È accaduto a me, per esempio, di rimanere sequestrato, contro mia volontà, in Pantelleria, perchè il piroscafo non si curava di

approdarvi: e caso curioso! mi accadde questo incidente proprio nel periodo elettorale, quando avevo bisogno di girare per i Comuni del Collegio. Alcuni, anche competenti, dissero allora che il comandante del piroscafo volle rendere un servizio alla causa del mio avversario, pel quale tanto si appassionava uno dei più influenti azionisti della Società di Navigazione. Io non ho voluto credere che la passione politica giungesse fino al punto da far sì che l'egregio comandante di quel piroscafo, che, se non cado in errore, doveva essere il *Principe Oddone*, venisse meno all'adempimento del suo dovere, e mi sono persuaso allora che il mare grosso, dal lato del porto, non permettesse l'approdo; ma siccome questo era, malgrado quel tempo, possibile all'altro lato dell'isola, insisto nel chiedere che la Navigazione generale sia chiamata per contratto all'obbligo di approdarvi sempre, poichè ciò è possibile in qualche punto dell'isola, dandone dall'alto mare avviso preventivo per mezzo della stazione semaforica esistente in Pantelleria.

Assicurato l'approdo, è necessario, poi, migliorare il servizio di distribuzione della corrispondenza. Pantelleria, isola numerosa di ben 9,000 abitanti, in massima parte sparsi per tutta la sua superficie e non accentrati nella città, isola agricola e commerciale nello stesso tempo, con continua corrispondenza con l'Africa e la Sicilia, dove molti de' suoi abitanti emigrano per esercitarvi il commercio, ha bisogno per lo meno di altri due uffici postali nelle contrade più popolose: Scauri e Kamma. E questi nuovi uffici sarebbero remunerativi per lo Stato, perchè svilupperebbero una maggiore attività commerciale e quindi una maggiore corrispondenza. L'onorevole ministro delle poste e telegrafi, dando impulso alla attività commerciale istintiva nei cittadini di Pantelleria, renderà grande servizio, degno di lode e di gratitudine, a quella bella isola, la cui produttività agricola si fa di giorno in giorno più insufficiente alla crescente popolazione, la quale al commercio dovrà chiedere le risorse principali se vorrà migliorare le sue condizioni economiche per l'avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Desideravo di segnalare all'onorevole ministro delle poste la misera condizione degli impiegati rurali. Ma tale concetto essendo stato svolto dai firmatari dei tre ordini del giorno o emendamenti presentati a tale scopo, mi limiterò a rivolgere all'onorevole ministro una breve raccomandazione.

Io raccomando, cioè, che nella classificazione dei Comuni rurali per determinare i magri stipendi degli impiegati, si tenga conto, anzichè del solo lavoro d'ufficio, anche di certe condizioni di fatto che hanno non lieve influenza sulla sorte di quei disgraziati.

Fra due Comuni, per esempio, della stessa popolazione, vi possono esistere differenze sostanziali, massime nei paesi di montagna. Uno potrà comporsi di pochi villaggi a breve distanza l'uno dall'altro e uniti da buone strade; il Comune vicino invece avrà un'infinità di borgate disseminate su vastissima superficie, separate da valli profonde, con certe strade impossibili che l'onorevole ministro conosce benissimo.

È evidente che il lavoro dell'impiegato rurale delle poste sarà molto più faticoso e disagiata in questo Comune che in quello, pure avendo la stessa quantità di affari e di pieghi da distribuire.

Sarà pure giustizia il tenere conto del fatto che in parecchi Comuni si stabiliscono, d'estate, numerose colonie di villeggianti, le quali aumentano in modo straordinario il lavoro degli uffici postali, senza che questi ne abbiano il benchè minimo compenso. Io potrei citare parecchi di questi impiegati, vittime della villeggiatura e dell'alpinismo che, d'estate, dovettero noleggiare un mulo o un asino per trasportare i colli postali, perchè tra loro e le rispettive mogli, pur caricandosi come le bestie, non arrivavano a poter far fronte al loro trasporto.

E tutto ciò devono fare con lauti stipendi di trecento o quattrocento lire annue, dalle quali bisogna detrarre:

1° la ricchezza mobile, essendo quella l'unica categoria di contribuenti tassata al disotto di 400 lire imponibili: tanto per dimostrare che in Italia si può anche applicare la ricchezza mobile sulla miseria stabile;

2° la tassa fabbricati pel loro misero abituro, atteso che l'agente delle tasse, considerandoli come impiegati, loro rifiuta la esenzione per ruralità;

3° la tassa pesi e misure;

4° le spese d'ufficio, spago, ceralacca, riscaldamento, ecc.;

5° spese volte l'interesse della somma depositata per la cauzione!

Io, lo confesso francamente, non arrivo a capire come, con quel trattamento, non avvengano altrettanti e più furti negli uffici postali che nelle ferrovie.

L'onorevole Sineo ed i suoi predecessori potranno vantarsi di essere stati a capo di una vera legione di santi... affamati. È vero però che se non avranno che le loro preghiere per andare in cielo, mi par difficile che ci arrivino!

Dichiaro, poi, che mi associo al più largo degli ordini del giorno presentati a favore di quella infelice classe d'impiegati.

Veramente i firmatari del primo ordine del giorno, chiedendo un aumento di 30 mila lire ad uno stanziamento di circa due milioni e mezzo, non si sono sciupati e nessuno penserà mai a chiedere per loro un consiglio giudiziario. Ed io prego l'onorevole ministro di accettare quell'ordine del giorno che chiede un aumento di 150,000 lire, e di ripartirlo, tenendo conto dei criterii da me indicati.

E anche accettando questa proposta, credo che nessuno accuserà il ministro di soverchia prodigalità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. A proposito di questo capitolo, prima di parlare del personale, ho bisogno di dire due parole intorno al servizio.

I cittadini hanno assolutamente diritto ad un buon servizio postale: diritto che, con frase che prendo dalla legislazione demaniale delle provincie del Mezzogiorno, qualifico come essenziale, eguale a quello di avere l'acqua per bere. È poi un diritto statutario: perchè lo Statuto garantendo il segreto epistolare e la libertà di stampa, riconosce implicitamente il diritto di spedire la corrispondenza.

Ora se lo Stato per ragioni sue ha creduto di fare del servizio postale un monopolio, facendo un reato del trasporto della corrispondenza a mezzo di privati, bisogna che adempia al suo dovere, dia la posta a tutti i cittadini, e non crei trattamenti differenziali fra i diversi comuni del Regno. Invece questo succede: che mentre per le

grandi città si richiedono grandi locali e si muovono alti lamenti se una lettera è recapitata con un'ora di ritardo, nei Comuni rurali non si ha servizio postale o si ha in modo insufficiente ed incompleto. Vi sono frazioni di Comuni nelle quali questo servizio è fatto ad intervalli per mezzo dei pedoni che arrivano quando possono o vogliono, seppure arrivano.

Negli anni decorsi, quando si chiedeva al Governo qualche collettorie od ufficio postale, si otteneva con facilità. Ma da qualche tempo non si ottiene più nulla. Ed io lo so per prova: perchè avendo domandato al Ministero l'impianto di due collettorie, una per Gallinarogrosso, frazione del comune di San Donato Val Comino con due mila abitanti nel mandamento di Alvito, ed un'altra nel comune di Villa Santa Lucia, nel mio Collegio, con più di 2000 abitanti, l'onorevole Mazzotti, pur rispondendo con quella squisita gentilezza che adopera verso tutti i suoi colleghi, ebbe a darmi la solita risposta: non si possono impiantare nuove collettorie, perchè non ci sono danari.

Ora tutto ciò non è ammissibile: noi abbiamo diritto di avere la posta, e il ministro delle poste deve insistere presso il suo collega del tesoro, perchè gli dia i mezzi di fare il servizio. Francamente, non è onesto, che il Governo voglia pigliarsi tutti i lucri di questa azienda postale considerandola unicamente come una mera azienda industriale che debba fruttare delle attività al tesoro, dimenticando che, invece, si tratta d'un servizio pubblico obbligatorio, e che, per averlo voluto assumere come monopolio, il Governo deve persuadersi che i suoi doveri sono aumentati, come aumentata è la sua responsabilità.

Il tesoro lucri se può lucrare, procuri che economie si facciano nelle spese non necessarie, che il servizio si compia coi menomi mezzi: ma il servizio deve esser fatto. Nè venga a dirci che non ci sono danari, quando in seduta mattutina ci fa votare 7 milioni per la marineria, assicurando che sono avanzi di bilancio. (*Bravo!*)

Quando si assumono di quelle responsabilità non si venga a dirci che non ci sono poche decine di mila lire per darci un servizio decente di posta rurale. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora bisogna che una buona volta ci intendiamo. Siamo, è vero, in seduta mattutina.

Siamo abbastanza numerosi da poter cominciare a mettere i punti sugli i.

La discussione dei bilanci quest'anno è caratteristica e qualche cosa dovrebbe imparare al Governo.

Avrei voluto fosse stato sempre presente il presidente del Consiglio perchè egli, così acuto osservatore, avrebbe potuto scorgere indizi tali da regolare in coerenza l'indirizzo dell'Amministrazione dello Stato.

Perchè qui è questione d'indirizzo generale e non riguarda semplicemente il Ministero delle poste e dei telegrafi. (*Bravo!*)

Un bel giorno il ministro dell'interno dovette constatare, che le spese di pubblica sicurezza non erano sufficienti.

Ci volle il fatto di Acciarito per far riconoscere e provvedere alle deficienze delle spese per la pubblica sicurezza.

Il ministro del tesoro allora tacque, ed ha dato i quattrini.

Si è discusso il bilancio di grazia e giustizia ed il ministro guardasigilli ha dovuto confessare, che c'è una legge dello Stato, quella del 1890, la quale stabilisce un certo stipendio per i magistrati, legge che non si può eseguire perchè gli mancavano i quattrini. (*Bene!*)

E noi per questo assistiamo a quella lotta fra i pretori; lotta brutale, perchè è lotta per l'esistenza. (*Benissimo!*)

In questi giorni il ministro della pubblica istruzione ha dovuto resistere a tutte le domande, che a lui sono state fatte per monumenti che cadono pel patrimonio artistico che va all'estero, per servizi incompleti e deficienti.

Presidente. Onorevole Grossi, restringa il suo dire!

Grossi. Sono nel capitolo.

Voci. Ha ragione!

Grossi. Ed il ministro dell'istruzione pubblica ha stereotipata la sua posizione con la frase:

Io sono un ministro tribolato per mancanza dei mezzi i più necessari.

Ieri, oggi alla sua volta, il ministro delle poste e dei telegrafi, quando veniamo a chiedere in nome dei nostri poveri pedoni rurali per il servizio di posta rurale che provveda alle più urgenti necessità, risponde di non aver quattrini. E, ripeto, così a noi, che abbiamo votato sette milioni per spese della marina, si contrastano poche migliaia di lire

per un servizio di utilità immediata. (*Bravo! Bene!*)

Ora io credo che ormai sia giunto il momento di dire francamente ciò che sentiamo nell'animo nostro, cioè: che tutti i servizi pubblici in Italia non procedono bene, perchè la guerra e la marina assorbono tutte le nostre risorse e con criteri assolutamente sbagliati: che tutti i servizi dello Stato, la vita tutta della nazione, sono sottoposti ai due servizi della guerra e della marina, con quella bella soddisfazione, che in questi ultimi tempi ci hanno procurato! (*Bene! Bravo!*)

Io dico questo, perchè oggi voglio sia il giorno della mia confessione generale.

Confesso il mio peccato di aver dato il mio voto ai disegni di legge militari. Ma da oggi in poi non intendo più darne: e credo che la Camera faccia bene a stabilire che, d'ora innanzi, i bilanci della guerra e della marina si debbano discutere dopo che siano stati discussi gli altri bilanci, e dopo che a ciascun servizio sia dato l'assegnamento che obiettivamente ad esso compete, perchè possa andare innanzi. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*)

Detto questo, che era il più importante, debbo aggiungere alcune cose in favore del personale. La questione è molto semplice. Avete udito che i collettori postali sono obbligati a percorrere diecine e diecine di chilometri al giorno per aspre vie di montagna, talvolta con salario di 12 o 13 lire al mese. Ho un esempio in casa mia; al collettore di Isoletta, che, tutti i 365 giorni dell'anno, è obbligato a stare, la notte, ad aspettare il treno, appunto si danno 13 lire al mese. Date 12 o 13 lire al mese al portalettore che va da Sant'Elia a Vallerotonda, da Vallerotonda a Valveri, percorrendo diecine di chilometri di montagna e dovendo poi girare per le campagne per distribuire le lettere.

Non so se sia occorso ad altri quello che è occorso a me, arrivando di notte nelle stazioni di Ceprano, Roccasecca, Cassino. Mi sono sentito stringere il cuore nel vedere i poveri pedoni postali in attesa dei treni, gettati per terra, senza un tetto che li ricopra (perchè le stazioni sono chiuse), esposti alla malaria ed a tutte le intemperie, e nel sapere che quei poveretti fanno quel servizio per meno di una lira al giorno!

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Molmenti; perchè egli potrebbe dire al

ministro che, secondo la dottrina cristiana, il negare la mercede agli operai è peccato contro la misericordia. (*Bene! Bravo! — Si ride.*)

E tutti questi peccati, ormai, signor ministro, li mettiamo sulla sua coscienza. (*Si ride — No! no!*)

Se non vuole questa responsabilità che le assicurerebbe, fin d'ora, il suo posto all'inferno, abbia la forza di chiedere al ministro del tesoro quanto è necessario pel buon andamento dei servizi che da Lei dipendono. Organizzi, onorevole ministro, con la mente che ha, col cuore che ha, questi servizi: ed avrà, con le benedizioni dei pedoni postali, la riconoscenza nostra.

Detto questo, non ho altro da aggiungere. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. L'altro giorno, discutendosi il bilancio dell'interno, io osservavo che, pel servizio degli inabili al lavoro, avevamo inscritta in bilancio una somma di gran lunga inferiore a quella che è necessaria perchè il servizio possa procedere. In fatti, erano iscritte in bilancio 400,000 lire, ed i consuntivi degli anni precedenti ci portavano lire 1,200,000. Ora mi trovo in una condizione diversa.

Voglio fare osservare al ministro delle poste e dei telegrafi e alla Camera, come col bilancio proposto, e senza alterare la cifra delle spese previste, possiamo ottenere ciò che è richiesto dall'ordine del giorno, che anch'io ebbi l'onore di firmare con l'onorevole Niccolini, e credo che tanto il ministro, quanto la Giunta del bilancio possano far buon viso alla mia proposta.

L'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Maurigi, col quale s'invita la Camera ad aumentare di 30 mila lire lo stanziamento per il servizio degli agenti rurali, a me sembra non solo insufficiente ma quasi illusorio per questa benemerita classe, della quale hanno parlato così bene gli onorevoli Niccolini, Grossi, e gli altri oratori che mi hanno preceduto.

Io, piuttosto che illudere questi poveri fattorini postali che la loro sorte possa essere migliorata con 30 mila di più solamente, preferisco di votare contro; così almeno non crederanno di esser domani in condizione migliore di quella in cui sono oggi.

Invece io, che da alcuni sono ritenuto rigido in materia di finanza, ora che la causa giusta ed umanitaria s'impone, credo che vi sia modo di migliorare la sorte di questi poveri pedoni postali, senza che le somme del bilancio siano alterate.

Noi troviamo che nel capitolo 1°, spese generali, è iscritta una somma di 19,221,272 lire e all'allegato 4° del bilancio, trovo ripartita questa somma. In tale ripartizione vedo la presunta economia, per eventuali vacanze, di 829 mila lire.

Ora questa presunzione di economia di 829 mila lire, può essere di cento mila, come di un milione.

Faccio dunque la proposta concreta che dal capitolo 1°, in cui sulla somma di lire 19,221,272 è prevista una somma di circa 800,000 lire per presunte economie, questa somma venga diminuita di lire 150,000, le quali debbano essere aggiunte alla somma prevista nel capitolo 7° (retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste) in lire 2,450,000, portandola così a lire 2,600,000.

In tal modo, accettando la proposta contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Niccolini ed altri colleghi, tra i quali, ripeto, io mi onoro di essere, non si alterano le cifre totali del bilancio, il ministro delle poste e dei telegrafi avrà il modo di rendere meno disagiata la vita di tanta povera gente che è così benemerita del servizio postale, e noi avremo la soddisfazione di aver contribuito a quest'opera di giustizia.

L'onorevole ministro poi nel bilancio di assestamento troverà modo di dar ragione di questo trasporto di somme da un capitolo ad un altro.

Danieli. Ma il capitolo primo è già approvato.

Schiratti. Benchè approvato, teniamo conto della presunzione delle economie per vacanze del personale in circa 800,000 lire, diminuiamole di lire 150,000 e portiamole in aumento alla somma prevista nel capitolo settimo. In sede d'assestamento, provvederemo poi a regolare le cifre.

Spero che l'onorevole ministro e la Giunta del bilancio vorranno fare benevolo accoglimento alla mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. La Camera ha dinanzi a sè tre

proposte contenute in altrettanti ordini del giorno. Una dell'onorevole Maurigi ed altri che vogliono su questo capitolo un aumento di lire 30,000; un'altra dell'onorevole Fede che vuole un aumento di lire 50,000, e l'ultima è dell'onorevole Niccolini ed altri che vogliono un aumento di lire 150,000.

Da tutte queste proposte, che vengono da ogni parte della Camera, il ministro può argomentare come sia unanimè il desiderio di provvedere alle condizioni degli agenti di cui ci occupiamo.

Il fatto torna a maggior onore dei proponenti e della Camera quando si pensi all'umiltà della condizione delle persone che raccomandiamo, la quale toglie alla nostra iniziativa qualunque sospetto di pressione elettorale. (*Oh!*)

Diceva bene l'onorevole Niccolini che se fossero stati ferrovieri, si sarebbe potuto credere che si trattava di fare la corte ad uno dei tanti battaglioni elettorali; ma invece qui si tratta di gente veramente disgraziata, e che è sparsa e vive isolata nelle campagne più remote, e non può davvero dare aiuti elettorali.

Dico francamente agli amici di quella parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) i quali tanto spesso vengono a parlarci di umili, che non comprendo la ragione per la quale eglino non si occupino della presente questione.

Noi ce ne occupiamo per un sentimento di giustizia. L'onorevole Grossi ha detto delle cose molto gravi, ed io mi auguro che egli non vorrà fare come Padre Zappata, ossia predicar bene e razzolar male, col votare in senso opposto; ma sono sicuro, per la stima che ho per lui, che nel caso di un voto e possibilmente anche palese, l'onorevole Grossi starà con noi della opposizione per fare onore alle sue ardite e coscienziose dichiarazioni.

Grossi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Vischi. L'onorevole Schiratti, da uomo pratico, ha cercato di confortare il ministro nella ricerca dei mezzi per compensare questa maggiore spesa, che mi auguro sarà votata come la propose l'onorevole Niccolini, di 150,000 lire.

Per verità, per quanto ho ammirato lo spirito pratico del mio egregio collega Schiratti, questa ricerca non intendo di farla io. Vedrà il ministro, che conosce il bilancio e

sa meglio di me, dove mettere le mani per trovare le economie.

Se non le vorrà trovare Lei, veda un po' l'onorevole ministro del tesoro Luzzatti se non sia il caso di lasciare a favore di questo bilancio una parte degli utili che ingiustamente egli si appropria a favore del tesoro.

Con la presente proposta noi facciamo opera buona non solamente per sentimento di giustizia, ma come atto politico, in quanto che il giorno in cui gli impiegati dello Stato si persuaderanno che non vi è bisogno delle loro agitazioni per vedere (*Ooh! ooh! — Rumori*) tutelato il loro interesse, non vedranno la necessità di ricorrere a certe rimostranze contro le quali l'onorevole Luzzatti ha creduto di riparare non con provvedimenti di giustizia, ma con il far imporre dal presidente del Consiglio il bavaglio, affinché la loro voce non fosse ascoltata qui dentro.

Onorevole ministro, è stato già da altri detto quale è la condizione di questi agenti rurali; giorni sono ho dovuto richiamare l'attenzione sua sulla condizione di un agente rurale, quello di San Nicola di Gallipoli. Ebbene, come quello, ci sono degli individui che devono fare i procaccia postali andando in stazioni ferroviarie lontanissime a prendere il corriere; debbono pagar la pigione della casa dove è l'ufficio, far da distributori, provvedere in fine a tutte le spese ed a tutto il lavoro della collettorìa, e ricevono (incredibile ma vero!) una lira al giorno.

Il ministro rispose che non ha fondi. Ora il momento è venuto in cui egli può mettersi in grado di non dover dare più di simili risposte. Accetti adunque la nostra proposta e così farà fare dalla Camera anche un grande atto di giustizia. In caso contrario faremo noi il nostro dovere. (*Commenti — Interruzioni*).

Nè possiamo accettare l'invito che ci rivolge il ministro di non modificare le cifre proposte da lui e dalla Commissione, quasi esse fossero intangibili. In questo caso domanderei: per quale altra ragione il Parlamento discute i bilanci se deve tutto ratificare?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

Luporini. Sarò brevissimo, veramente telegrafico. (*Bene! Bravo!*)

Raccomando all'onorevole ministro d'istituire una collettorìa postale nel sobborgo di Sant'Anna della città di Lucca.

Borsarelli, relatore. Ma glielo dirà al Ministero.

Luporini. La città di Lucca è stata per molto tempo soggetta a servitù militare; ma quando questa venne abolita sono sorti intorno alla città sobborghi fiorentissimi, che crescono continuamente in modo che ormai si può dire abbiano quasi raddoppiata la popolazione della città. Tre di questi sobborghi hanno la collettoria postale; quello di Sant'Anna ne è privo.

Presidente. Ma venga alla sua conclusione, onorevole Luporini; tenga conto delle condizioni della Camera.

Luporini. Finisco subito. (*Bravo!*)

Ora poichè basta una popolazione agglomerata di 500 anime perchè esista il diritto alla collettoria, avendo il sobborgo di Sant'Anna della città di Lucca da 5,000 a 6,000 abitanti, spero che l'onorevole ministro vorrà quanto prima istituirci una collettoria postale.

Ed è questa la viva raccomandazione che gli faccio. (*Conversazioni generali*).

Luporini. Ascoltate discorsi d'un'ora e non volete tollerarne uno d'un minuto!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Non avendo l'onore di essere tra i firmatari della proposta Niccolini, ho chiesto di parlare per raccomandarla anch'io vivamente all'onorevole ministro. E non aggiungerò però altre considerazioni alle molte e tanto giuste che vennero già fatte per mostrare che lo Stato non può nè deve negare la dovuta mercede ai poveri agenti rurali. Dirò soltanto ancora a sostegno della nostra tesi ed a riprova della disgraziata condizione dei procaccia rurali, che cadendo essi infermi debbono procurarsi a spese loro il supplente, consumando così gran parte della loro paga, perchè non trovano chi li supplisca neanche col triplo del misero compenso che essi hanno dallo Stato.

Veda dunque l'onorevole ministro di concedere quanto dettano giustizia ed onestà e a lui detta certamente il cuor suo. E poichè non credo che economie si possano ottenere dagli altri capitoli del bilancio, tutti stringati; questo soltanto gli chiedo che egli riconosca il fondamento delle nostre dimande, e la onesta necessità di meglio provvedere agli agenti rurali promettendo di stanziare nel bilancio di assestamento la maggior somma che ora gli chiediamo, chiedendola ed otte-

nendola così dal collega onorevole ministro del tesoro, coi maggiori introiti che certamente darà all'erario l'azienda postale.

Vischi. No, no, questo non basta.

Ferrero di Cambiano. Sì, basta, e deve bastare, poichè altro di meglio non potremo forse ottenere adesso dal ministro di questo affidamento. E se l'onorevole ministro ce lo darà, siamo certi che egli lo manterrà e la nostra causa avrà vinto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Dirò due parole per non ripetere quello che hanno detto gli altri.

Faccio osservare che in Italia dove dai discorsi della Corona fino ai discorsi che si fanno su questi banchi si parla sempre d'aiutare e non sfruttare gli umili, si dovrebbe rialzare la condizione degli agenti rurali.

Gli operai si riposano almeno la domenica, ma gli agenti rurali camminano anche la domenica facendo dai venticinque ai trenta chilometri e forse più.

Arrivati e lungo la via devono fare la distribuzione ed hanno ancora altre responsabilità.

E spesso con quella misera paga giornaliera di pochi centesimi e che raramente arriva ad una lira, devono valersi dell'aiuto di tutta la loro famiglia.

Un semplice fatto.

Quando sono andato a Torre San Patrizio ebbi, come avrete avuto voi, tutti i resoconti e gli atti della Camera in volumi e il pedone rurale arrivò nel mio tenimento accompagnato dalle sue sorelle, perchè il peso dei volumi era tanto grande che questo povero pedone non poteva da solo trasportare quanto gli era affidato per la distribuzione dall'ufficio postale, distante dodici chilometri.

Una voce. Gli avrete dato la mancia.

Galletti. Naturalmente gli ho dato la mancia, quantunque sia proibita dai vigenti umani regolamenti.

Ora lo Stato non deve abusare così dei suoi agenti e pagarli così poco obbligandoli a fare debiti come molti agenti hanno dovuto fare per versare la cauzione di duecento lire che fu loro imposta in questi ultimi anni.

Perciò prego il ministro, fidando nel suo cuore e nel suo accorgimento politico, di accordare intanto l'aumento di 150,000 lire domandate coll'ordine del giorno Niccolini, studiando il vero fabbisogno per provvedere

umanamente alla paga degli agenti rurali postali, al loro riposo in un giorno della settimana, alla celerità del servizio con velocipedi e cavalcature dove non arrivano vetture e ad istituire un Monte di pensioni, essendo inumano, dopo venti o trent'anni, abbandonarli quando non sono più capaci di prestar servizio, dopo averli così poco pagati ed interamente sfruttati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Io non ho che una parola da dire in risposta all'onorevole Schiratti, il quale mi ha lanciato tutti i fulmini della sua eloquenza.

Egli evidentemente non mi ha fatto l'onore di essere presente quando svolsi brevemente l'ordine del giorno che ho presentato. Io allora dissi che ciò a cui mirava l'ordine del giorno era di assicurare il miglioramento dei servizi rurali; non aveva lo sproorzionato fine del miglioramento di un numerosissimo personale subalterno per il quale occorrerebbero per lo meno le 700,000 lire che l'onorevole Schiratti vorrebbe riprendere dai capitoli già votati.

Dunque la proposta sottoscritta da me e da altri colleghi mirava solamente a migliorare i servizi postali mentre portava un beneficio per quanto minimo al personale inferiore, perchè, migliorando la classe delle collettorie, si migliorano gli assegni di coloro che non sono titolari.

Se si tratta poi di fare una riforma in base alle generose idee che sono state espresse così bene e da così numerosi oratori, bisognerebbe cercare un'altra sede e venire dinanzi alla Camera con una legge speciale (*Denegazioni e interruzioni*) perchè non credo che sarebbe opportuno di perturbare e il bilancio e la classe pur misera dei contribuenti per aumentare di due o tre lire l'anno l'assegno di queste legioni di impiegati. Del resto se il ministro non ha difficoltà, e potrà trovare i fondi, non sarò certo io che mi opporrò alle più larghe domande degli onorevoli colleghi che si sono associati all'ordine del giorno più munificente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Prima di rispondere agli onorevoli colleghi che hanno preso a parlare sul capitolo 7, io li prego di perdonarmi se non rispondo ad

argomenti che riguardano altri capitoli già discussi, e se non accetto che si ritorni sui capitoli già votati per modificarli. Se l'onorevole Imbriani l'altro giorno, a proposito degli uffici di seconda classe per i quali a nessuno è mai venuto in mente d'impedire alle loro titolari di avere o prendere marito, non avesse sollevato la questione del matrimonio delle telegrafiste, il mio bilancio sarebbe già votato. Per parte mia vi assicuro che sono lietissimo di tutte le osservazioni e raccomandazioni e proposte che vengono fatte dai miei colleghi e ne faccio veramente tesoro.

Ma io credo di rendermi interprete dei desideri della Camera facendo il possibile perchè questo bilancio, che dura da oltre una settimana, venga finalmente esaurito, tanto più che ieri la Camera ha mostrato il suo vivo desiderio di terminare presto i suoi lavori col respingere lo studio, in questo momento, di un disegno di legge di grande importanza, come quello della circolazione.

Faccio viva raccomandazione ai miei colleghi che per quegli argomenti che riguardano capitoli già votati, mi facciano conoscere le loro proposte ed io ne terrò certamente il massimo conto, riconoscendone l'autorità e la competenza: ma vediamo intanto di accelerare la fine della discussione di questo bilancio.

Vengo all'argomento del capitolo 7.

Io sono perfettamente dell'opinione manifestata dall'onorevole Niccolini, dall'onorevole Vischi e da tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione, che si tratta di una questione d'umanità, dirò anche di una questione di giustizia, perchè la sorte certamente dei poveri agenti rurali, come la condizione delle collettorie, è tale da dover destare tutto l'interesse della Camera e tutte le preoccupazioni del Governo.

Però io ritengo che si esageri un poco relativamente alla condizione degli agenti rurali (*No! no!*) come anche riguardo alla condizione delle collettorie. Bisogna non dimenticare che questi agenti rurali non impiegano tutto il loro tempo in quell'ufficio; che ve ne sono anche retribuiti dai Comuni. (*Interruzioni*). Ma malgrado ciò, le descrizioni che vennero fatte in questa Camera di questi poveri agenti rurali, che fanno venti e trenta chilometri in condizioni molto disagiati di tempo e di luogo, qualche volta col pericolo stesso della loro vita, certamente meritano tutta la no-

stra considerazione. Tuttavia non deve dimenticare la Camera che, dall'istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi al giorno d'oggi, si è già fatto un aumento su questo capitolo di 560,000 lire. (*Commenti*).

Aguglia. Perchè avete aumentato il personale!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Ora quando ho veduto la proposta di un emendamento al capitolo 7, presentata dall'onorevole Maurigi e da altri colleghi, per aumentare la cifra stanziata di 30,000 lire, ho subito cercato il modo di ottemperare a questo desiderio, che mi parve giustissimo, senza alterare la cifra complessiva del bilancio.

Vi son riuscito perchè ho trovato un'economia, che non esisteva quando fu fatto lo stato di previsione, una economia di 17,000 lire derivante dalla soppressione degli uffici postali di Tunisi, Susa e Goletta.

Altre 3,000 lire di economia si possono ottenere sulle spese di pigione degli uffici delle poste e dei telegrafi, per la fusione dei servizi avvenuta in parecchie località, ed altre 10,000 lire si possono economizzare nel capitolo 19, spese di indennità inerenti al servizio; in tutto 30,000 lire. Ho dichiarato quindi nella discussione generale che avrei accettato lo emendamento Maurigi. Non posso accettare gli altri emendamenti, per quanto io ne senta profondo dolore; non li posso accettare perchè c'è stato impegno dei diversi ministri di non aumentare la cifra complessiva del bilancio.

Io tanto meno lo posso fare in quanto che, pure avendo preso questo impegno, molte cose dovrò domandare ancora, e spero di ottenerle, dal ministro del tesoro.

Mi riassumo; voi sapete che ho preso impegno di aderire al desiderio stesso, manifestato dalla Commissione del bilancio, invocando dal mio collega il ministro del tesoro il consenso, perchè si istituisca con le multe una cassa di soccorso per i commessi, consenso che da lui ho già avuto.

Ho anche accennato che è allo studio un progetto per la rete telefonica intercomunale (non entro in merito perchè se ne è parlato) che deve essere impiantata ed esercitata dallo Stato. Ho anche detto che era parimenti intenzione mia di fare l'esperimento della cartolina telegrafica a 50 centesimi. Ritengo che non debba essere un tentativo pericoloso, e

che non debba recar danno al telegramma di una lira, ma i miei calcoli potrebbero essere fallaci, e che dovessi anche in questo caso lottare, contro la rigidità del ministro del tesoro.

Insomma per molti motivi, mi trovo nella impossibilità di aderire ad un aumento maggiore di quello proposto dall'onorevole Maurigi. Dichiaro quindi che il Governo accetta l'emendamento Maurigi, ma non può accettare gli altri.

Aggiungerò due sole parole relativamente alle raccomandazioni dell'onorevole Luporini e dell'onorevole Pipitone.

Quanto all'onorevole Luporini gli dirò, che studierò il suo desiderio, e se è possibile di stabilire in Sant'Agata, Lucca, la collettoria che egli ritiene necessaria per le esigenze del servizio.

Quanto all'onorevole Pipitone mi duole non potergli dare subito una risposta soddisfacente anche per l'isola di Pantelleria, ma spero potergliela dare in seguito. Si stanno facendo degli studi, però la questione è molto grave perchè gli approdi all'isola sono difficili, e questa difficoltà ci è stata segnalata dal Ministero della marina. Ho ordinato di fare nuovi studi, e se il Ministero della marina finirà per convenire che queste difficoltà possano superarsi, farò il possibile per contentare l'onorevole Pipitone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Io non intendevo prendere a parlare su questo bilancio, anche per non prolungare una discussione che si svolge da alcuni giorni in condizioni così anormali, ma le ultime dichiarazioni fatte testè dall'onorevole ministro, mi consigliano ad uscire dal riserbo che mi ero imposto.

Incomincio col dichiarare che mi associo completamente alle giuste osservazioni ed alle sagge proposte presentate dai colleghi Niccolini, Grossi, Schiratti ed altri.

Nè vale l'osservazione dell'onorevole ministro che, di fronte al desiderio vivissimo manifestato dalla Camera, di terminare presto i suoi lavori, non sia ora il momento opportuno per sollevare simile questione, tanto meno per risolverla...

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ho detto questo.

Compans. ... e che quindi sia meglio riman-

dare a tempo propizio qualsiasi risoluzione in proposito.

Onorevole ministro, se è doveroso per tutti abbandonare qualsiasi discussione accademica, se in tutti noi può essere legittimo il desiderio di terminare sollecitamente il lavoro parlamentare, dobbiamo tuttavia compierlo bene e, soprattutto, con risultati pratici...

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma non mi faccia dire cose che non ho detto!

Compans. Scusi, onorevole ministro, ho preso nota precisa delle sue parole; del resto gli apprezzamenti miei, in nessun modo possono offendere la sua suscettibilità.

Ma, creda, il proposito che Ella ha manifestato alla Camera di rimandare l'esame di questa questione e la sua risoluzione al bilancio di assestamento, non mi pare sia opera di buon governo, nè di savia politica, nè di previdente amministrazione.

La ragione finanziaria non esiste; intendiamoci bene. Poichè non si tratta di modificare le cifre complessive del bilancio, sibbene di provvedere con opportuni rimaneggiamenti ad aumentare di quella somma che venne proposta dall'onorevole Niccolini il capitolo sul quale discutiamo.

Noi abbiamo troppe volte constatato che le amministrazioni *sanno dimostrare* la opportunità di aumenti o di nuovi stanziamenti, e sanno altresì con grande facilità presentarci le somme occorrenti, quando si tratta di migliorare gli stipendi più lauti, o quando si tratta di provvedere a spese di lusso, o ad altre che, soventi, non si possono giustificare con reali esigenze di servizio.

Ed ora di fronte alla proposta dell'onorevole Niccolini, che risponde ad un imperioso ed urgente dovere di coscienza, di fronte all'obbligo morale, da troppo tempo dilazionato, di provvedere pur sempre in sì modeste proporzioni alle constatate e miserrime esigenze della vita di quell'umile ma tanto benemerita categoria d'impiegati, non si può, se ne persuada, onorevole ministro, trascurare per alcuni mesi ancora le loro giuste lagnanze colla speciosa ragione del caldo, od appoggiandosi ad argomentazioni grette ed insussistenti di contabilità. E dissi, che rinviare una decisione non era opera nè di savia politica nè di previdente amministrazione. Poichè non si deve lasciar penetrare sempre più la convinzione negli impiegati dello Stato, e, di questi, soprattutto fra i più numerosi, fra i

più umili, e fra i meno retribuiti, che a nulla valgono le ragioni e la bontà della causa, se essa non viene efficacemente presentata e sostenuta da una coalizione organizzata. Troppe volte il Governo ha dimostrato che soltanto dinanzi a queste manifestazioni, così contrarie alla disciplina ed al regolare andamento del servizio, sa piegarsi e cedere, e pur troppo talvolta in questi casi egli cede, quando il resistere sarebbe doveroso.

Dunque, onorevole ministro, non riduciamo alla disperazione tanta povera gente, inasprendola, e facendole perdere l'ultima fiducia nella equità dell'amministrazione.

Io posso assicurare con piena coscienza l'onorevole ministro, che assai facilmente egli troverà nelle pieghe e nei meandri dei numerosi e pingui capitali del suo bilancio non solo la somma di 150 mila lire, ma ben altre maggiori, che occorrerebbero per provvedere ad urgenti esigenze, per riparare in qualche parte a flagranti disuguaglianze di trattamento.

Sì! Ella troverà le somme occorrenti, purchè codeste ricerche le affidi soltanto alla sua mente sagace, al suo cuore elettissimo.

Dissi pure che le somme occorrenti si trovano sempre quando si tratta di spese che rispondono ad una tradizione di lusso o di soddisfazioni personali, come sono, ad esempio, quelle sempre ingenti che importano lo intervento di funzionari o di *dilettanti* ai congressi ed a riunioni di carattere nazionale od internazionale.

Ma non abbandoni, per carità, onorevole ministro, queste ricerche alla burocrazia, che considera l'amministrazione come istituzione di sua speciale proprietà e competenza, come una istituzione nella quale mal volentieri tollera che penetri lo sguardo profano ed indagatore del ministro. Essa non intende che i *passaggieri* della politica penetrino nel dedalo sacro delle cifre che meravigliosamente combinate costituiscono i bilanci.

E questi congressi, queste conferenze o riunioni di qualsiasi specie e denominazione, per solito si risolvono in gite di piacere, od in vere *stagioni sportive e decorative*, nelle quali la scienza, i servizi, od altri simili argomenti servono piuttosto di insegna o di frontespizio per coonestare o sanzionare altri obiettivi, che ora non intendo discutere.

Che così avvenga generalmente, è naturale. Ciò che in simili riunioni si ha l'apparenza di

discutere venne, per solito, parecchi mesi prima discusso e combinato fra i diversi Governi e le loro rispettive amministrazioni. E siccome i fatti in codeste quistioni sono i migliori argomenti, così, fra i tanti, ne accennerò uno, in prova di quanto ho asserito, e cioè che quando si vuole, per le spese voluttuarie, per quelle che veramente costituiscono una superfetazione nei pubblici servizi, i denari si trovano sempre, ed i fondi stanziati nei relativi capitoli divengono inesauribili.

L'anno scorso, e precisamente già sotto la amministrazione dell'attuale Gabinetto, un alto ma ormai antico funzionario del sud dicastero venne inviato alla Conferenza internazionale telegrafica di Buda-Pest. Ma pare che non volendo introdurre cattive abitudini, non siasi contentato delle indennità stabilite dal regolamento, bensì abbia presentato una nota complessiva di oltre 6,000 lire nella quale fra le altre spese si trovavano specificatamente indicati molti capi di corredo, come, ad esempio, abiti da società, da passeggio, ecc., e parecchi articoli da viaggio, come valigie, *nécessaire*, ecc.

La Corte dei conti credette bene di respingerla. In altri termini essa ha fatto quello che fa sempre come prima operazione: ma dopo, cedendo alle insistenze, finì per autorizzare il pagamento di quel curioso conto di viaggio.

Onorevoli colleghi, di questi esempi ne potrei citare moltissimi.

Ora dico io: se si trovano i denari per provvedere perfino, in taluni casi, il corredo ai più alti funzionari che già percepiscono lautissimi stipendi, come può il Parlamento italiano, dal momento che è stata sollevata una questione che un sentimento pietoso ha ispirato ed il buon senso, il saggio apprezzamento di uomini politici impone di risolvere, come possiamo noi onestamente rifiutare che sia un po' meno scarso il pane quotidiano a gente umile che compie un faticosissimo servizio, così pieno di responsabilità e di pericoli?

Non creda, onorevole ministro, che essi trovino altri compensi alle loro fatiche, perchè i Comuni, nelle tristi condizioni finanziarie in cui versano, sapendo che la mezzina mercede dei procaccia postali è a carico dello Stato, rispondono alle loro istanze di gratificazioni o di qualsiasi compenso col- l'invitarli a rivolgersi all'amministrazione

dello Stato da cui direttamente dipendono. E frattanto essi, inascoltati e respinti, stentano la fame, e sono logori da far pietà! Ma vi è di più: — l'amministrazione postale proibisce ad essi di percepire quel supplemento di tassa di 5 o 10 centesimi per lettera, che altre volte percepivano dagli abitanti dei Comuni e delle frazioni più lontane nelle quali debbono poi per giunta attendere al servizio di distribuzione delle corrispondenze e dei pacchi dopo aver faticato tutta la giornata nel trasporto dei pieghi e dei pacchi dall'ufficio postale alla stazione od al sito di fermata delle corriere. E ciò sta bene, avendo tutti i cittadini diritto di pagare in egual misura le tasse per i servizi pubblici.

Ma allora tanto più appare necessario che in altro modo, e regolarmente, venga l'amministrazione in aiuto dei procaccia.

Quanto sia faticoso il servizio che debbono compiere, già venne segnalato dai colleghi che mi precedettero.

Alcuni, quelli specialmente dei paesi alpini o montuosi, debbono percorrere 20, 30 e più chilometri al giorno, spesso con pericolo della vita, in talune stagioni a causa delle valanghe, sempre sottoposti a grande responsabilità dovendo trasportare valori. Ed oggidì coll'obbligo del trasporto di voluminosi pacchi postali, costretti perfino a provvedersi di cavalcature.

Non parlo poi del trattamento che si fa a questi poveri disgraziati, quando cadono ammalati, quando cioè maggiore si fa sentire per essi la necessità di soccorsi. Ed è appunto in quelle dolorose circostanze che si vedono o dimezzata o sottratta tutta la meschina loro paga, dovendo essi ancora sottostare all'onere, spesso non indifferente, di provvedere e stipendiare, vedete ironia del caso, sulle loro poche lire mensili un supplente!

È cosa che strazia l'animo!

Io perciò sono sicuro che l'onorevole ministro, si piegherà dinanzi ad una condizione di cose, sì meritevole di aiuto e di pietà!

Venendo, poi, alla questione dei nuovi uffici, credo che l'aumento di questi sia anche esso atto di buona amministrazione: perchè l'aumento progressivo del bilancio delle poste è determinato appunto dall'aumento progressivo degli uffici postali e telegrafici.

E questo aumento è una vera, assoluta necessità nello svolgimento intellettuale, sociale ed economico di un popolo civile.

Ricordo che, molti anni or sono, trovandomi con Frère Orban il grande ministro belga, egli, fra i titoli di giusta soddisfazione mi accennava al vasto e razionale svolgimento dato al servizio postale e telegrafico nel Belgio, in guisa che non vi era una masseria per quanto isolata fosse che non ricevesse almeno due volte al giorno la posta dalla capitale, da Bruxelles.

Ed alle mie espressioni di meraviglia e di ammirazione egli soggiungeva: Ciò che noi facciamo nella esplicazione di tutti i servizi pubblici ci è ispirato dal sentimento di patriottica ambizione e dal fermo proposito di voler essere sempre « le plus grand des petits pays. »

Inspirandosi alla sua intelligenza, al suo caldo patriottismo, faccia l'onorevole Sineo, per quanto da lui dipende, che l'Italia nostra non sia soltanto una grande Nazione di nome, e poi si addimostri un piccolo e meschino paese nelle varie manifestazioni dei servizi pubblici.

Imitiamo il Belgio che mercè la sapienza dei suoi uomini di Stato seppe raggiungere quella floridezza che forma a giusto titolo la ammirazione di tutto il mondo civile.

E vengo per ultimo alla questione della divisa, che dovrebbe essere provveduta a spese dell'Amministrazione a tutto il personale subalterno, stabilendo un'apposita massa. Ed invero non è possibile, nè giusto pretendere di sottoporre ad una ingente spesa appunto e soltanto coloro che sono così meschinamente retribuiti in guisa da non poter provvedere a tutte le esigenze della loro modesta vita.

L'onorevole ministro rispondeva che sebbene riconoscesse giusto il concetto, trovava però un insormontabile ostacolo ad accogliere la proposta, per l'onere grave che si addosserebbe l'amministrazione. Ed accennava a 130 o 140 lire di costo complessivo se ho bene inteso le sue parole.

Si può rispondere:— che non è necessario in ogni caso mantenere una divisa sì costosa, nè che si comprende come possa raggiungere un prezzo sì elevato.

Studi anche codesta questione, onorevole ministro, ma la studi Lei direttamente; allora, si persuaderà che difficoltà non esistano per ridurre le spese in più modesti limiti; ed Ella, sono sicuro, troverà pure il modo che tale divisa risponda alle esigenze di ser-

vizio, e troverà non solo possibile, ma facile cosa farne inscrivere l'onere in un capitolo del prossimo bilancio.

Ma naturalmente per raggiungere tali intenti, occorre procedere con criteri differenti da quelli attualmente in vigore.

Essendo la spesa della divisa addossata ai poveri agenti subalterni, gli alti funzionari poterono a loro bell'agio sbizzarrirsi in figurini più o meno artistici, fino al punto da creare un berretto, un semplice berretto per i messaggieri, tutto ricamato in argento, del costo di 35 lire, quanto se non più di un berretto da generale! (*Si ride*)

Io domando se vi ha buon senso e se sia onesto, mi si permetta la parola, volere imporre un berretto di tale foggia e di tal prezzo ad un povero disgraziato di messaggero, che giornalmente compie un faticoso viaggio sulle ferrovie, riducendo per ineluttabili ragioni di servizio la sua tenuta ed il famoso berretto in quelle condizioni che è facile immaginare.

No, o signori, non si può, non è lecito imporre simili spese a chi stenta la vita.

Dopo tutto ciò, io ritengo che la Camera debba, senza ulteriori rinvii, pronunziarsi sulla proposta dell'onorevole Niccolini.

Voci. Chiusura! chiusura!

Imbriani. Non c'è chiusura sui capitoli.

Voci. Sì! sì! No! no!

Imbriani. E poi è una causa così santa!

Compans. Così facendo termineremo onestamente, e con qualche frutto almeno, la discussione di questo bilancio.

È in questo senso che io darò, con piena coscienza, il mio voto alla proposta dell'onorevole Niccolini. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Borsarelli, relatore. Questo argomento, che forma oggetto del capitolo 7, ha appassionato la Camera e non fa meraviglia.

Tutti noi abbiamo avuto una parola di commiserazione per i commessi rurali ed abbiamo cercato di migliorarne la sorte veramente pietosa.

Anzi la Giunta generale del bilancio si era messa d'accordo col ministro per avere, a seconda di quanto era stato proposto in un primo ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Maurigi, Chiapusso ed altri, una economia di 30 mila lire da riversarsi a beneficio di questi commessi rurali, per i quali, del resto, l'onorevole Rubini, presidente della

Giunta, ed io stesso relatore del bilancio siamo compromessi dai precedenti nostri, perchè anche noi, nella nostra qualità di deputati, abbiamo cercato di ottenere, per essi, qualche miglioramento.

Ma questi miglioramenti si devono sempre ottenere nel metodo razionale, cioè contenendoli con le esigenze del bilancio, che dev'esser maneggiato con la massima serietà e ponderatezza.

Ora col ministro si sarebbe concordato di ottenere 30 mila lire di economia.

Niccolini. Che fanno 30 mila lire?

Borsarelli, relatore. Ma, essendo sorto un altro ordine del giorno, il quale chiede 150 mila lire di maggior beneficio per portare un miglioramento alle condizioni di questi agenti rurali, la Giunta generale del bilancio si è presa carico di studiare bene la questione, ed è venuta nella persuasione che veramente le 30 mila lire d'aumento proposte sono poche, tantochè, quando si venisse ad una distribuzione, la percentuale per ogni individuo sarebbe piccolissima. D'altra parte quanto alle 150 mila lire d'aumento proposte dall'onorevole Niccolini e da altri colleghi, non dico che sieno soverchie, ma al momento di votare il bilancio sarebbe ben difficile il trovare le corrispondenti economie.

Perciò la Giunta generale del bilancio a mezzo mio propone una via di transazione e prega l'onorevole ministro di accettarla facendo uno sforzo maggiore di quello a cui era disposto. La transazione consiste in ciò. Al capitolo 80, l'onorevole ministro ha accettata una diminuzione di lire 17,000 per altrettante economie; al capitolo 18 ha accettata un'altra economia di 3,000 lire, al 19 un'altra di 10,000 lire; in totale 30,000 lire di diminuzione.

Ora in via, ripeto, di transazione amichevole (poichè questa è una questione lunga ed importante, che a tutti noi preme che venga risolta e bene) la Giunta generale del bilancio propone di fare ancora una economia al capitolo 90 di lire 10,000, al capitolo 20 un'altra di lire 10,000, al capitolo 22 un'altra di lire 10,000; in totale altre 30,000 lire di economie, che, unite alle altre, danno 60 mila lire che possono essere attribuite al capitolo 7. Sono poche, è vero, in confronto all'interessamento che noi tutti prendiamo per questa classe di umili funzionari.

Ma intanto queste 60,000 lire cominciano

ad essere qualche cosa e gli onorevoli colleghi potrebbero per ora accontentarsene, poichè io spero che, verificandosi, come io mi auguro, le rosee previsioni fatte da taluni di noi sul sempre maggiore incremento dei redditi in questo ramo di servizio, in sede di bilancio di assestamento si potrà aumentare questo stanziamento; e sono sicuro che nè la Giunta generale del bilancio, nè il ministro delle poste e dei telegrafi, nè il ministro del tesoro si rifiuteranno ad aumentarlo.

Io prego quindi gli onorevoli colleghi firmatari dell'ordine del giorno dell'onorevole Niccolini di non voler insistere sulla somma di lire 150,000, perchè se vogliamo andar a sofisticar tanto, neanche questa somma sarebbe sufficiente allo scopo.

Accettiamo ora questa transazione, ed al bilancio d'assestamento si potrà forse fare un altro poco.

Ed ora una sola parola all'onorevole Schiratti, il quale forse è incorso in un errore materiale, quando ha detto che vi erano 829,000 lire di economie disponibili.

Queste 829,000 lire si sono dovute destinare già ad altri servizi, e non le abbiamo davvero nel cassetto per farne l'uso che vorremmo e che ci sarebbe consigliato dal cuore.

Onorevoli colleghi, fra voi e noi non c'è differenza di opinioni, di pietà e di commiserazione verso questa povera gente; ma bisogna ricordarci di aver un occhio al misero, ed uno al contribuente. Quindi per finire una volta questa discussione ed arrivare alla approvazione del bilancio, vi preghiamo caldamente di accettare la proposta dello aumento di lire 60,000 come transazione amichevole fra le 30,000 prima proposte e le 150,000 lire che alcuni vorrebbero. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti Gaetano.

Brunetti Gaetano. Poche parole per togliere di mezzo alcuni timori, che pare pesino sull'animo dell'onorevole ministro, e dell'onorevole relatore. Nell'enumerare le economie che l'onorevole ministro ha realizzato in alcuni capitoli del bilancio, e di cui gli va data giustissima lode, egli ha dimenticato quella proveniente dall'accennata abolizione delle direzioni compartimentali. Di tale abolizione io gli rendo i più sentiti e maggiori elogi, perciocchè non solo ha tolto una inutile ruota dall'organismo postale telegrafico, ma ha sta-

bilito un ottimo precedente per combattere ogni maniera di regionalismo. Si aggiunga alle 60,000 lire anche l'importo di questa economia e si farà un passo di più. Qui non si tratta di aumentare nè il passivo nè le entrate. Del resto noi abbiamo in questa azienda un utile netto di circa 12 milioni... (*Commenti*).

Voci. Ma no!

Brunetti Gaetano. Ma sì! Dal 1° luglio al 30 aprile dell'esercizio 1896-97, in confronto coll'eguale periodo dell'esercizio 1895-96, si è avuto un aumento di lire 1,147,000.

Ora io non comprendo come in questa posizione del bilancio, che la Giunta dice che è prospera e radiante, e che ha un crescendo continuo, come e ministro e Giunta possano trovare difficoltà per la misera somma di lire 150,000 che vengono ad aiutare degli indigenti.

E non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. Rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Risponderò anzitutto all'onorevole Brunetti Gaetano che ha avuto la cortesia di farmi lode per la soppressione delle direzioni compartimentali, dicendo che con questa soppressione si era realizzata una economia di 66 mila lire. Col tempo, non per ora.

Ella comprenderà che una parte di quei direttori è stata messa in disponibilità, altri passarono alle direzioni provinciali con stipendio naturalmente maggiore degli altri direttori, perchè non si può loro diminuire lo stipendio, e quindi non si può dire che questa economia si realizza fino dal primo anno; ma in seguito quando la soppressione avrà avuto tutto il suo effetto, l'economia si realizzerà e ce ne potremo giovare.

Io debbo dare anche una risposta all'onorevole Grossi, che ha detto una cosa che può avere molto impressionato la Camera. Egli ha detto: badate che voi ci avete respinto tutte le domande di nuove collettorie dicendo che non vi erano fondi. Ma sapete da che cosa è proceduto questo? Dal desiderio, dalla premura che si è avuta di istituire tutte le collettorie che si potevano istituire coi fondi del bilancio, e ad un certo punto i fondi sono mancati. Ma negli ultimi tempi erano state istituite 263 collettorie di primo grado e pa-

recchie anche di secondo; dimodochè arrivati agli ultimi giorni non c'erano più fondi, che si sarebbero poi iscritti di nuovo negli esercizi futuri.

Ho dimenticato anche di dire all'onorevole Schiratti che non poteva accettare la sua proposta circa le 829,000 lire che sono portate in economia per eventuali vacanze di posti. Quella è cosa già votata.

E siccome ho dichiarato all'onorevole Pascolato che il bilancio era sincerissimo e ripresentava quello che negli anni scorsi era stato distribuito, senza metterlo in una cifra precisa, fra le diverse partite, comprenderà l'onorevole Schiratti che sopra questo punto, già espletato dalla Camera al capitolo primo, non si può più ritornare. Ma io prego anche la Camera di riflettere che ormai l'esercizio di questo bilancio, sebbene provvisoriamente, è già incominciato, ed il lavoro di distribuzione di maggiori assegni per gli agenti rurali e per le collettorie è un lavoro lungo, difficile e molto delicato.

Lazzaro. Si può fare anche presto.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. È stato già detto da diversi oratori che la condizione degli agenti rurali come delle collettorie è molto varia nelle diverse parti del Regno; alcuni agenti hanno tempo per fare altro lavoro, alcuni sono aiutati dai Comuni ed altri no. La cosa è verissima e fa sì che per una equa repartizione del nuovo fondo ci vuole del tempo e non poco. Da ciò risulta che anche la iscrizione di sole 30,000 lire per questo esercizio può bastare.

Inoltre, quando io ho preso l'impegno di non aumentare i capitoli del bilancio senza corrispondenti economie, ho anche dichiarato che avrei poi domandato una specie di consolidamento dell'entrata in questo senso: che i maggiori proventi della nostra azienda postale e telegrafica, che già è abbastanza produttiva anche in quest'anno, dovessero andare a beneficio del personale e specialmente del personale più umile ed anche pel miglioramento dei servizi.

È a un dipresso, o signori, quello che succede in Inghilterra. In Inghilterra v'è oltre un milione di lire sterline che viene assegnato a spese imprevedibili. Sono poi di ogni specie quelle spese, e vanno proprio al miglioramento dei servizi. Ed io ritengo che mantenendoci fermi per ora a consolidare la spesa dei bilanci, si possa poi consolidare

l'entrata in questo modo profittevole per i servizi e per il personale, ottenendo naturalmente dei benefici molto maggiori, perchè si potrà fare uso di stanziamenti molto più forti. Ma per ora, lo ripeto, non posso accettare assolutamente un aumento nella spesa, che non abbia una corrispondente economia.

Ma ecco che per parte della Commissione del bilancio mi si viene a far proposte di maggiore economia: io tengo a dichiarare che il bilancio che ho presentato è un bilancio perfettamente schietto e sincero.

L'onorevole Compans mi ha detto: che io cercassi da me, senza l'intervento di capi servizio interessati, nei meandri del mio bilancio ed avrei potuto trovare delle economie. Si persuada che lo studio l'ho fatto coscienzioso ed accuratissimo ed indipendentemente da consigli o suggerimenti altrui, e non ho trovato che si potessero realizzare tutte queste economie. Ed anzi dirò all'onorevole Compans, il quale ritiene che tante economie si possano fare, che quando egli me ne parlò, io gli risposi: ma, poichè tu conosci la possibilità di fare queste economie così ingenti, esponimele e mi farai un gran piacere.

Ora a me l'onorevole Compans non ha mai esposto niente, ed alla Camera solamente è venuto a dire che si sarebbe potuto risparmiare la nostra delegazione ad un congresso internazionale che egli considerò come un festeggiamento mentre era di grandissima importanza, il congresso telegrafico di Budapest, dove si trattava di riforme che potevano rappresentare pel nostro paese centinaia di migliaia di lire, ed a questo proposito l'onorevole Compans si fermò soltanto sopra inezie insignificanti, delle quali non mi pare sia il caso d'intrattenere la Camera.

Quindi io pregherei la Camera di procedere oltre nell'esame degli altri capitoli e di rimandare questo alla seduta pomeridiana.

Voci. No, no.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La Camera farà quello che crederà, ma io non posso accettare le proposte della Commissione del bilancio senza aver prima accuratamente esaminato cifre: non potrei farlo.

Perdita di tempo non c'è, inquantochè vi sono iscritti moltissimi sopra gli altri capitoli. La discussione continuerà nella seduta pomeridiana ed in essa dirò quali sono le ultime concessioni che potrò fare.

Voci. Ai voti! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata, riservando la facoltà di parlare al presidente della Giunta.

(È appoggiata).

Toaldi. Domando di parlare contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Toaldi. Io non sono amico dell'amministrazione che adesso governa, ed ho votato contro. Ma quando sento un gentiluomo com'è il ministro delle poste e dei telegrafi che dice di dargli tempo di studiare (*Bravo!*) questa domanda mi pare che indichi chiaramente la buona intenzione di fare qualche cosa. Quindi diamogli tempo.

Presidente. La chiusura essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi l'approva sorga.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini, *presidente della Giunta del bilancio*. Io avevo chiesto di parlare per la Giunta del bilancio; ma non aveva da fare che quella proposta che ha già fatto l'onorevole Toaldi. Quindi non aggiungo altro. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Presidente. Domando se la Camera, come ha proposto l'onorevole ministro, voglia rimandare a più tardi la votazione di questo capitolo, tanto più che siamo prossimi alle 12... (*No! no! — Interruzioni*).

Niccolini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare sulla sospensiva.

Niccolini. Mi permetto di far notare all'onorevole presidente che una volta che la discussione è finita, non ci resta altro che passare ai voti.

Presidente. Io debbo prima domandare ai presentatori di ordini del giorno se li mantengono o no; poi verremo ai voti.

Una voce al banco della Commissione. C'è la sospensiva del ministro.

Triepi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Triepi. Faccio osservare all'onorevole ministro che qualunque sia la deliberazione della Camera su questo capitolo, in seguito alla discussione che si è accesa, essa non ha certamente un significato di sfiducia in lui; quindi egli può liberamente e senza preoccupazione affrontare la votazione della Camera, concorrendo anzi con la sua concessione a sollevare dalla miseria in cui vivono tutti quegli agenti, alle cui sorti la Camera s'è così vivamente interessata.

Dunque non è questione di fiducia o meno; e poichè la discussione l'abbiamo fatta perchè rimandare la votazione del capitolo?

Ma io faccio osservare un'altra cosa, e cioè

che l'opposizione e la Camera han mostrato la più grande arrendevolezza verso il ministro: noi siamo qui, con discussioni di bilancio (che non si sono fatte mai pel passato nelle ore mattutine) dalle ore 9 alle 7 pom., senza mai domandare una votazione nominale o chiedere la constatazione del numero legale. Dunque la Camera ha dimostrato tutto il suo buon volere e la sua abnegazione. Ma ecco che siamo al termine di una questione agitatissima, alla quale deputati di tutti i partiti annettiamo grandissima importanza, ed il ministro, proprio oggi che la Camera è abbastanza numerosa, vuol rinviarne (con l'evidente scopo di scongiurarla) la soluzione ad altra seduta!

Mi pare, me lo consenta l'onorevole ministro, che questo significa non corrispondere alla benevolenza con cui la Camera ha trattato il ministro e il Ministero.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Ringrazio l'onorevole Triepi delle parole gentili che mi ha rivolto, e che mi sono di grande conforto in una discussione per me molto incresciosa, perchè comprenderà facilmente la Camera quanto debba esser penoso per me di non poter accettare degli aumenti per migliorare le retribuzioni dei miei dipendenti, specialmente dei più bisognosi; comprenderà come questa lotta fra un impegno preso e i bisogni del mio personale sia per me dolorosa; quindi ringrazio delle parole di conforto, da lui pronunciate, ma non posso accettare le ultime parole, nelle quali considero quasi come una mancanza di riguardo per parte mia verso la Camera l'aver chiesto che si sospendesse questa discussione, onde far vedere tutta la mia buona volontà nel cercare negli altri capitoli l'economia risponente.

Io non insisto. Se la Camera preferisce di por termine a questa discussione vivace e lunga, non insisto, e ritiro la mia proposta.

Presidente. Onorevole Maurigi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Maurigi. Lo mantengo.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Fede, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Niccolini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Niccolini. Il modo, col quale ha proceduto la discussione, mi incoraggia a mantenere il mio ordine del giorno nella sua integrità.

Amo dichiarare, che, se insisto, non è per mancanza di deferenza all'illustre ministro, ma perchè so di difendere una causa talmente giusta, che il primo ad essermene grato, se l'ordine del giorno avrà la fortuna di essere

approvato, sarà l'onorevole ministro. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene l'emendamento proposto dalla Giunta del bilancio, cioè di aumentare questo capitolo di 60,000 lire, creando equivalenti economie in altri capitoli.

Domando se la Giunta mantiene o ritira questo emendamento.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. La Giunta di fronte alla negativa dell'onorevole ministro, ritira la sua proposta. Ma voterà contro alle lire 150,000, proposte dall'onorevole Niccolini...

Sacchi, della Giunta. La maggioranza, perchè io voto in favore.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. La maggioranza, si intende; ed essa si astiene sull'ordine del giorno Maurigi.

Presidente. Restano dunque due proposte, una dell'onorevole Maurigi e un'altra dell'onorevole Niccolini.

Questa seconda discostandosi di più dallo stanziamento, deve essere per prima messa ai voti.

La rileggo:

« I sottoscritti propongono di aumentare di lire Centocinquantamila il capitolo 7, « Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste.

« Niccolini, Palizzolo, Curioni, Coletti, Lorenzini, Cavalli, Rocca, Panattoni, Pantano, Pala, Nofri, Sacchi, Pais, Callaini, D'Alife, Pipitone, Rosselli, Piccolo-Cupani, Marescalchi A., Pascolato, Schiratti, Luporini, Aguglia, Luzzatto A., De Bellis, Torlonia Guido, Bini, Angiolini, Ghillini, De Nobili, Pavia, Sola, Bracci, Baccelli A., Marazzi, Garavetti, Tecchio, Tizzoni, Cremonesi, Santini, Pinchia, Cimati, Mancini. »

Questo emendamento non è accettato nè dal Ministero nè dalla Commissione.

Lo metto ai voti.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

(*Applausi*).

Metto ora ai voti il capitolo 7 così emendato.

(*È approvato*).

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.